

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Lunghi applausi per «Prestir», lungometraggio del trentanovenne Rúnar Rúnarsson

Il dramma della solitudine e il difficile rapporto padri-figli

In «Sila e i custodi dell'Artico» la svizzera Corinna Gamma raccoglie le testimonianze di cacciatori Inuit e di scienziati di una base meteorologica internazionale in Groenlandia

Vittorio Zambaldo

Con *Prestir* (Passeri) si è visto finora uno dei migliori film in concorso alla rassegna di Bosco Chiesanuova per il Film Festival della Lessinia. Il trentanovenne Rúnar Rúnarsson descrive in 99 minuti di lungometraggio, delicato, introspettivo, fragile e violento il dramma della condizione umana della solitudine.

Riesce a far odiare e far amare nello stesso tempo e per la prima volta porta il sesso esplicito sullo schermo della rassegna, «ma se finora non c'era stato è perché nessun film era arrivato a tanto», ha commentato il direttore artistico Alessandro Anderloni a microfono spento.

Protagonisti sono padre e figlio, il giovane Ari, che in realtà ha 23 anni ma che con trucchi e inquadrature studiate riesce a sembrare un sedicenne, costretto da una missione in Africa della madre e del suo compagno a lasciare la capitale per tornare nel villaggio dove vivono il padre e la nonna. Il primo non ha mai digerito il divorzio e chiede informazioni al figlio sul nuovo compagno dell'ex moglie; l'altra adora il nipote e svaluta il figlio per la debolezza che lo trascina sulla china dell'alcolismo e di una vita dissoluta fra compagni e compagne di sregolatezze.

È un debole che ha solo bre-

vi momenti di rinsavimento, soprattutto quando la denuncia del figlio tocca i tasti più veri: «Sei un fallito, mi vergogno di essere tuo figlio! Hai perso la mamma, la casa e la barca», tre affetti che anche Ari non ha più ed è nelle stesse condizioni del padre quando telefona disperato alla madre lontana perché ritorni o si intrufola di nascosto nella casa dell'infanzia messa in vendita dalla banca.

Il villaggio è un luogo dove Ari non vorrebbe restare, ma c'è un aggancio che lo ancora al posto sperduto fra le montagne, il mare e l'estate che non conosce notte: è Lára, amica d'infanzia, ora fidanzata con un coetaneo violento e non ricambiato.

La morte improvvisa della nonna accelera il processo di solitudine e disgregazione di figlio e nipote: il primo destinato a proseguire la sua strada senza più la coscienza critica della madre, l'altro avviato sulla stessa china dall'amica del padre che lo introduce al sesso e dall'amico di lavoro che attraverso la droga fa sperimentare ad Ari e Lára la loro prima e tragica volta.

Il fondo dell'esperienza, che è anche il fondo del sentimento, fa avvicinare padre e figlio ed è Ari a capire quanto sia facile cadere, ma non impossibile rialzarsi. Lunghi applausi hanno chiuso la proiezione e i commenti del pubblico hanno mostrato che il film ha colpito tante corde



Una scena di «Prestir», lungometraggio del trentanovenne Rúnar Rúnarsson

per l'umanità e la fragilità dei protagonisti richiamata dal titolo nel nome di un uccello considerato tale in molte culture. È dramma della solitudine anche per Doycho, contadino settantenne che vive da solo in un villaggio bulgaro e la cui storia è raccontata nel corto *Il bandito e il montone*. Cerca l'oro e cerca l'amore, ma non trova nessuno dei due e si consola con la compagnia di un montone che lo segue come un cane nella sua quotidianità.

Sono soli anche gli ultimi Inuit, costretti dall'assottigliarsi della banchisa (ridotta da due metri di spessore a 80 centimetri negli ultimi 25 anni) ad abbandonare la loro millenaria condizione di cacciatori: la carne per i cani da slitta non si conserva più nelle fosse scavate nel ghiaccio perché a marzo già piove; si pescano specie dei climi caldi, mentre quelle nordiche salgono sempre più a settentrione; i divieti di caccia alle foche e alle balene hanno

strangolato anche le ultime attività di sussistenza.

In *Sila e i custodi dell'Artico*, la svizzera Corinna Gamma raccoglie le testimonianze di cacciatori Inuit e scienziati di una base meteorologica internazionale in Groenlandia. L'esperienza di caccia e i carotaggi nel ghiaccio confermano le stesse conclusioni: è in atto un cambiamento climatico le cui conseguenze sono devastanti per il mondo intero. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In concorso oggi

Storia di Mira, svizzera in viaggio in Kurdistan alla ricerca delle origini



Die Schwalbe del regista curdo-siriano Mano Khalil

Aprono alle 10 con Quentin Tarantino e il suo *The hateful eight*, Oscar per la miglior colonna sonora di Ennio Morricone, le proiezioni di Montagne di mattina, mentre di pomeriggio dalle 16 ricca rassegna per i ragazzi a partire dai 5 anni, con protagonisti alberi giganti, una nevicata sorprendente, una volpe che canta la serenata alle galline, e un'altra che perde la ragione, mentre un seme ingoiato da una bambina diventa una piantina che le sbuca dall'ombelico.

Alle 16.30 per la sezione Parole alte, curata in collaborazione con l'università di Verona, la filosofa Adriana Cavarero dialoga di caverne e miti da Platone a Kafka con Massimo Natale.

Per Montagne italiane, alle 18 vengono proiettati *La stazione di posta* del regista veronese

Carlo Malacchini e *Storie di uomini e lupi* di Alessandro Abba Legnazzi e Andrea Deaglio. Il primo racconta una Lessinia che non c'è più, gli altri, invece, parti di mondo che potrebbero essere Lessinia, con la presenza incombente del lupo sugli animali domestici.

Unico film in concorso nella giornata di oggi è il lungometraggio *Die Schwalbe* (La rondine), del regista curdo-siriano Mano Khalil, che da una decina d'anni vive in Svizzera e che nel 2013 si è aggiudicato il premio Lessinia d'argento con *Imker* (L'apicoltore). Racconta di Mira, giovane svizzera che parte per il Kurdistan iracheno alla ricerca del padre e delle sue origini. Ha occasione di indagare sul passato e assistere al dramma del presente in una terra martoriata da conflitti etnici e religiosi. Il viaggio la cambia perché le dà occhi e cuore nuovi. V.Z.